

Giorgio Galetto

Roberto Antonelli

Quali Classici? Un canone per l'Europa

Roma

Bardi Edizioni

2018

ISBN 978-88-9481-015-8

Come spiega Gianfranco Dioguardi nell'Introduzione al volume, questo apre la serie dei «Quaderni» dedicati alla promozione e diffusione della cultura ad opera dell'Accademia dei Lincei con la pubblicazione del testo della «lettura corsiniana» tenuta da Roberto Antonelli.

Le «letture corsiniane», dice Dioguardi, hanno proprio lo scopo di perseguire la finalità statutaria dell'Accademia, e attraverso la loro pubblicazione gli Amici dell'Accademia intendono anche coinvolgere il mondo della scienza «nei temi più attuali dell'esistenza quotidiana per favorire un continuo benefico scambio di sollecitazioni culturali» (p. 4).

Un tema senza dubbio attuale è la difficoltà nella realizzazione concreta dell'idea di integrazione europea, così come era stata immaginata dai sottoscrittori dei «Trattati di Roma» del 1957 (quando viene tenuta la conferenza ricorrono i 60 anni dalla firma degli stessi), ed il ruolo giocato dall'aspetto culturale risulta primario nella formazione di una sensibilità comune ai cittadini dei Paesi membri. In questo senso la «lettura corsiniana» del Prof. Antonelli (che riporta i risultati della sua ricerca riguardo l'opinione diffusa dei cittadini su quali opere letterarie possano formare i valori di una cultura europea condivisa) si presta perfettamente allo scopo, sensibilizzando su una questione attuale il mondo scientifico attraverso l'illustrazione e il commento di dati concreti. Il punto di partenza della conferenza è lo stesso di una mostra organizzata dallo stesso Antonelli presso l'Accademia, e che aveva per titolo *I libri che hanno fatto l'Europa. Manoscritti latini e romanzi da Carlo Magno all'invenzione della stampa*: la consapevolezza della profonda crisi dell'Unione europea dovuta ad inadeguate scelte politiche ed economiche e alla mancata riflessione sulla questione identitaria e sulla complessità culturale che caratterizza l'unione stessa. Antonelli chiarisce che non è sua intenzione proporre un elenco di opere, di *classici*, che costituiscano un canone stabilito da critici e studiosi; partendo dal presupposto che esiste un legame innegabile tra i concetti di *canone* e di *classico* e la funzione indispensabile che la scuola svolge nella loro diffusione e trasmissione, nella rottura o frammentazione di questo rapporto viene individuato il movente di una crisi identitaria: è chiaro quindi che la ricerca di un'identità europea basata su forti valori condivisi, frutto a loro volta della conoscenza diffusa di opere sentite come comuni, non può cascare dall'alto come una proposta fatta dagli esperti, ma deve affermarsi ed essere percepita dai cittadini, soprattutto tramite la scuola.

Antonelli fa la differenza con il caso dell'Italia post-unitaria, dove esisteva una base linguistica comune avanzata e dove la scuola, appunto, giocò un ruolo fondamentale nel fare da collante e diffusore di valori attraverso un canone, divenuto ormai anche in parte obsoleto.

Nell'Unione europea esistono 24 lingue ufficiali, e soprattutto non esiste una letteratura europea riconosciuta come tale e quindi insegnata a scuola. Senza contare l'impatto molto più diretto ed efficace che ormai hanno, rispetto alla letteratura, la cultura mediatica e di rete. Fatte queste differenze Antonelli rilancia, sostenendo che comunque la letteratura rimane «serbatoio fondamentale» anche dell'immaginario mediatico, magari veicolato da altre forme, e che a scuola è sempre la letteratura a costruire l'immaginario giovanile. Questo resta il punto decisivo della conferenza, che individua, al di là dei dati raccolti e dei risultati ottenuti, nell'età giovanile (e di conseguenza soprattutto nel contesto scolastico) il momento decisivo e fondante di un immaginario

che ogni persona porta con sé per il resto della vita. E decisivo nella sua formazione è l'aspetto emotivo, così dominante in quella fase dell'esistenza.

Se dunque è fondamentale individuare un canone della letteratura europea per avviare un concreto discorso sull'identità dell'Unione, e se utili e interessanti ma non efficaci allo scopo sono le interpretazioni critiche, su tutte quella di Curtius in *Letteratura europea e Medio evo latino*, è evidente che andranno interrogati i cittadini stessi per sentire dalla loro voce quali opere possano degnamente definirsi *classici* della letteratura europea e costituirne un canone valido per tutti. Antonelli illustra a questo punto i risultati dei due sondaggi svolti nel 2007 e nel 2011 (solo in parte diversi tra loro) somministrati da un gruppo di ricerca del Dipartimento di Studi europei, americani e interculturali della Sapienza e del Centro d'Iniziativa Democratica degli Insegnanti: il campione scelto era costituito da docenti e studenti della scuola secondaria e da professori e studenti universitari. Le domande miravano ad individuare autori ed opere ritenute fondamentali nella letteratura europea a partire da Omero fino ai giorni nostri; ma veniva chiesto anche di indicare, ad esempio, i personaggi più importanti e «quali i sentimenti e le emozioni provate attraverso la lettura e depositate nei personaggi preferiti. Quale fosse, dunque, l'immaginario emozionale tramandato dalla letteratura europea» (p. 12).

Non riporto ovviamente in modo analitico le schede con i risultati ottenuti, ma è interessante condividere le riflessioni e le conclusioni di Antonelli rispetto a questi risultati, sottolineando alcune difformità tra le scelte delle categorie e quel che è (o non è) intercorso in termini di variazioni nei 4 anni che separano i due sondaggi.

Innanzitutto un canone europeo percepito dai cittadini esiste, ed è confermato quasi integralmente, soprattutto riguardo al canone “ristretto” (quello costituito da soli dieci autori o opere), a distanza di 4 anni. Questo è un punto fondamentale e Antonelli sottolinea che da qui si può partire per creare una letteratura europea condivisa a cui le scuole dovrebbero finalmente aprirsi in modo strutturato: Shakespeare, Cervantes, Proust, Kafka, Dostoevskij, Joyce, Goethe, Flaubert, Dante, Tolstoj (seguiti da molto vicino da Petrarca, Boccaccio, Balzac, Baudelaire, Omero, Virgilio, Leopardi, Sofocle, Stendhal, solo per citarne alcuni) costituiscono a tutt'oggi modelli e rappresentano dunque quei classici le cui opere e i cui personaggi hanno trasmesso valori ed emozioni imprescindibili nella formazione dell'identità, dell'immaginario collettivo e della cultura dei cittadini europei. Diverse sono le curiosità e le sorprese (Manzoni del tutto assente; Stanislav Lem citato, non nel canone ristretto ma comunque tra i più importanti; Harry Potter e quindi la Rowling presenti nel canone degli studenti di scuola secondaria nel 2011), ma a parte una relativa modernizzazione del canone più largo, la sovrapposibilità dei risultati a distanza di tempo, tenendo conto della varietà di categorie e di soggetti, è impressionante.

«Estensione diacronica» e «profondità diastratica» sono caratteri qualificanti di questa letteratura europea, e si spiega così anche la capacità della stessa di essere al contempo terra della tradizione e delle avanguardie, perché appunto «la Tradizione, il canone e i modelli chiamano in sé, quasi fisiologicamente, al momento della crisi, le rotture e le contestazioni. Ed è questo uno dei grandi nessi identitari del canone europeo, impossibile altrove[...]» (p. 23).

Esiste un canone ed esiste un *minimo comun denominatore europeo forte*, e questo andrebbe proposto, secondo Antonelli, a tutta l'Unione europea e alla scuola italiana. È un canone *mobile*, espressione di una letteratura plurilingue e pluriculturale, che si caratterizza per apertura al nuovo e alla diversità e per capacità di integrazione, unendo alla forte consapevolezza della propria identità la volontà di dialogo con l'esterno. In questo senso il confronto parallelo con il canone del Nobel, che Antonelli definisce tradizionalista e conformista, risulta vincente per questa proposta di classici che viene direttamente da un campione piccolo ma significativo di cittadini europei. Il Nobel deve tenere conto di aspetti “politici”, e l'egemonia delle letterature angloamericane dalla seconda guerra mondiale in poi non va vista come la realizzazione di quella *weltliteratur* invocata da Goethe, ma

purtroppo come la concretizzazione di un processo di globalizzazione che, come aveva previsto Auerbach, coincide con l'«omologazione, cancellazione della diversità e quindi della storia». Antonelli conclude con l'auspicio di una risposta alla domanda di inserimento nel percorso formativo di un canone di classici europei, che sembra così presente nella coscienza dei cittadini e che ancora non viene ritenuto tappa fondamentale nel processo di compiuta integrazione dell'Unione. In questo senso, consapevoli della ribadita importanza della scuola e delle letture giovanili, i Lincei si stanno impegnando attraverso convegni specifici, mostre come quella organizzata dallo stesso Antonelli e attraverso la Fondazione “I Lincei per la scuola”. Il «Quaderno» si conclude con un'appendice costituita da un catalogo minimo del canone letterario europeo emerso dalle indicazioni dei sondaggi analizzati nella *Lettura*, ed a seguire dalle foto di alcuni frontespizi, pagine o illustrazioni tratte delle opere stesse custodite nella Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana.